

Saluto dell'Arcivescovo all'inizio dell'Assemblea Diocesana

Spoleto, Basilica Cattedrale, 20 ottobre 2018

Rivolgo a tutti voi un saluto cordiale e fraterno prendendo a prestito e facendo mie le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Filippi: «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente... È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, ... E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (cf 1, 3-11).

Sono lieto di accogliervi in questa che è la Chiesa Madre della diocesi e di riconoscere in voi il volto delle nostre comunità, chiamate sempre di nuovo ad interpretare il messaggio del Signore Gesù nell'oggi del nostro pellegrinaggio verso la Patria. Un saluto fraterno e riconoscente ai sacerdoti, che portano con me quotidianamente il peso e la gioia dell'annuncio del Vangelo e del servizio della Chiesa. Ritrovarci insieme questa sera per la consueta Assemblea annuale significa rivolgere uno sguardo d'amore alla nostra Chiesa diocesana, come già abbiamo fatto celebrando l'Assemblea sinodale e la sua ideale continuazione nei "tavoli" che ci hanno visti impegnati lo scorso anno. Da queste giornate di ricerca, ascolto e condivisione sono scaturite le indicazioni raccolte nel Documento pastorale "Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo" e nella "Lettera dell'Arcivescovo ai Sacerdoti e ai Membri dei Consigli ed Équipes pastorali" consegnata nei giorni scorsi.

Dalla lettura di questi testi, emerge innanzitutto la richiesta di ricercare e definire ciò che oggi è essenziale per vivere e trasmettere la fede. Il punto nevralgico della crisi delle comunità cristiane, infatti, sembra consistere nel fatto di essere più preoccupate di conservare ciò che nel tempo è stato costruito - magari rabberciandolo continuamente - piuttosto che discernere con lungimiranza i "segni dei tempi", che richiedono da noi non tanto deprimenti diagnosi quanto incoraggianti rimedi, nella prospettiva di una urgente ed autentica conversione pastorale e missionaria.

Una seconda domanda riguarda la formazione, dei preti e dei laici. Tutti sentono l'esigenza di acquisire la necessaria competenza per svolgere la missione loro propria, una competenza che non sia unicamente tecnica e culturale, ma innanzitutto interiore ed esperienziale. E viene sollecitato a tutti i livelli un rinnovato impegno per proporre percorsi diversificati di approfondimento della vita cristiana e dei suoi contenuti, di conoscenza non superficiale degli insegnamenti della Chiesa e delle dinamiche della vita della società contemporanea (anche se è vero che proprio quanti richiedono momenti di formazione sono spesso i primi a disertarli quando vengono proposti...).

Nei documenti citati troviamo dunque le linee di azione per proseguire il cammino «con passo

fiducioso e spedito»: si raccomanda che le pievane divengano sempre più luogo di fraternità, di comunione e di collaborazione pastorale tra le diverse parrocchie e, nello stesso tempo, dei pastori e dei fedeli; che la fraternità presbiterale e la formazione permanente alimentino la fede del sacerdote e sostanzino il suo impegno pastorale; che la celebrazione dell'Eucaristia domenicale venga assicurata unicamente nelle comunità che possiedono l'interezza delle note ecclesiali (Vangelo, preghiera, carità e relazioni); che si offrano momenti specifici di incontro catechetico per i genitori dei bimbi da zero a sette anni e un cammino sistematico per gli adulti desiderosi di approfondire la propria fede; che l'iniziazione cristiana dei fanciulli segua fedelmente la nuova impostazione (che non è opzionale ma impegno serio di tutte le parrocchie della diocesi); che in ogni pievania si costituisca un oratorio per l'accompagnamento e l'educazione degli adolescenti e dei giovani alla vita e alla fede; che le famiglie trovino in pievania l'accoglienza e il sostegno per il loro cammino; che non si dimentichino i giovani sposi nei primi anni di matrimonio; che si ponga particolare cura nell'accompagnare le coppie che intendono sposarsi in chiesa, seguendo il percorso previsto dalla diocesi.

Affiorano inoltre due urgenti preoccupazioni: i giovani e le vocazioni al sacerdozio. Se è vero che i giovani si allontanano sempre più dalla pratica ecclesiale e - talvolta - dalla fede, il Sinodo dei Vescovi in corso su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è un invito a dedicare loro una generosa attenzione. Non si tratta di inventare nuove attività, per quanto interessanti e coinvolgenti, bensì di risvegliare e coltivare in noi (penso in particolare ai "preti giovani") un'ansia e una preoccupazione pastorali che ci conducano ad un impegno evangelizzatore serio ed intelligente nei confronti di questa componente indispensabile delle nostre comunità. Chiedo a tutti voi di aiutarmi ad individuare forme e modalità di presenza nella galassia giovanile del nostro territorio, capaci di manifestare da parte nostra simpatia, sollecitudine e cordiale vicinanza educativa.

Poi le vocazioni al sacerdozio, per le quali raccomando ai sacerdoti e alle famiglie di custodire una specifica sensibilità e preoccupazione, ricordando che all'esempio, al fervore, alla fedeltà di tutti noi è sospeso l'intero avvenire della nostra Chiesa, che può essere garantito solo dalla indispensabile presenza del ministero ordinato in comunità cristiane convinte e formate (*cf Evangelii gaudium 107*). Invito allora con insistenza tutti, sacerdoti e fedeli, ad una partecipazione corale alla preghiera del primo sabato del mese al Santuario della Madonna della Stella, affinché l'appuntamento mensile sia espressione reale della nostra Chiesa diocesana che si fa pellegrina e supplice per affidare con fiducia alla Madre di Dio preoccupazioni e speranze.

Sentimenti e progetti trovano la loro corretta collocazione in un globale e intenso atto di amore e di servizio nei confronti della Chiesa diocesana che tutti noi costituiamo nella varietà dei carismi e dei ministeri. Per questo abbiamo voluto dare come titolo all'Assemblea che apre il nuovo anno pastorale l'esortazione di sant'Agostino: «Amate questa Chiesa. Siate questa Chiesa». Ci aiuta a leggere tutto ciò nella giusta luce Mons. Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma, che ringrazio di cuore per l'amicizia e la disponibilità con cui sempre risponde ai nostri inviti. Grazie, don Andrea, della tua presenza tra noi. Ti ascoltiamo...